

Pier Giorgio Frassati: un santo moderno

Mercoledì 22, ore 11.30

Relatori:

Francesco ANTONETTI,
Presidente Nazionale Confraternite Diocesi d'Italia
Alberto SINIGAGLIA,
Fondatore di "Tutto Libri"
("La Stampa")
Sua Ecc. Mons. Stanislaw RYLKO,
segretario del Pontificio Consiglio per i Laici
Primo SOLDI,
Responsabile del movimento di Comunione e Liberazione Piemonte

Moderatore:

Alberto SAVORANA

Savorana: Credo che, per la natura dell'oggetto di cui i nostri ospiti ci parleranno, saremo aiutati a comprendere in modo più consapevole e più critico il titolo che è stato scelto per il Meeting di quest'anno, "Tutta la vita chiede l'eternità". Pier Giorgio Frassati è un giovane che si erge come un gigante nella Torino del Novecento a testimoniare che questo grido costituisce, che lo si voglia o no, che se ne sia o no consapevoli, il cuore di ciascun uomo: un grido dell'eternità, ma un'eternità che non è fuori dal tempo, che non è un vago sogno di un futuro lontano; di un'eternità che è la profondità del presente, la verità dell'istante che ogni uomo è chiamato a vivere, diventando in questo modo protagonista della storia. Saremo oggi aiutati anche a togliere quella patina di pietistico che il termine "santità" ha assunto in tanti oggi nella società: il santo con l'aureola che una certa iconografia popolare ha rappresentato, con tutto il rispetto per l'aureola e per l'iconografia popolare; quasi un personaggio estraneo, così eccezionale da essere sentito estraneo, strano, eccentrico. Invece, il fenomeno della santità s'impone come la stoffa ordinaria della vita di un uomo che, raggiunto dall'incontro cristiano, diventa protagonista, fattore di realtà, di rapporti, di socialità, come lo è stato Frassati per Torino e per tutto il mondo.

Abbiamo voluto fossero con noi oggi per parlarci di Pier Giorgio Frassati, innanzi tutto S.E. Mons. Rylko, segretario per il Pontificio Consiglio per i Laici, il dicastero voluto dal Papa a sottolineare la necessità di un'attenzione al fenomeno del laico, del battezzato, nella Chiesa e nel mondo; quindi, una persona che, a pieno titolo, può dire in che cosa consista questa stoffa di laico, di battezzato, chiamato alla santità. Abbiamo poi il dott. Alberto Sinigaglia, fondatore di "Tutto Libri" della "Stampa", forse l'inserito più interessante nel panorama giornalistico italiano dal punto di vista della segnalazione di ciò che si muove nel mondo culturale e letterario italiano ed internazionale; è da oltre trent'anni al quotidiano "La Stampa", la cui storia è parte della storia della famiglia Frassati. Inoltre, don Primo Soldi è sacerdote a Torino, responsabile in Piemonte del Movimento di Comunione e Liberazione; è qui perché ha dedicato molto del suo tempo e delle sue energie a studiare la figura di Pier Giorgio Frassati per farla conoscere a quante più persone possibile. Infine è con noi il professor Francesco Antonetti, Presidente della Confederazione delle Confraternite d'Italia, a cui chiederei immediatamente di introdurci a questo ricordo vivo, perché per noi ricordare non è pensare a qualcosa che non c'è più, ma rendere attuale qualcosa che partecipa dell'eternità e quindi attraversa il tempo e la storia.

Antonetti: È con vero piacere che vi porto il saluto di tutti i confratelli italiani, che io sono qui a rappresentare in qualità di Presidente della Confederazione. Colgo l'occasione per portare anche i saluti di Mons. Armando Brambilla, il vescovo che la Conferenza Episcopale italiana ha voluto ci seguisse nel nostro cammino spirituale. Le nostre Confraternite oggi stanno vivendo un momento di particolare fecondità, oserei dire di grazia; il nostro è un associazionismo cattolico che è secolare, ha più di settecento anni di vita, ma nonostante questo, proprio per il valore che ha sempre rappresentato, ha saputo trovare la capacità di rivitalizzarsi ed è tornato ancora una volta a far sentire la propria presenza nella comunità cristiana. In questi ultimi undici anni abbiamo fatto dei cammini di fraternità in varie città italiane, e decine di migliaia sono stati i partecipanti tra cui molti giovani. Questo per noi è stato ed è il segno più importante del rinnovato interesse a questa realtà. La nascita della Confederazione poi è stata voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana il 14 aprile 2000. È stata in parte una conseguenza della richiesta della base, che voleva riunirsi in un'organizzazione centrale. Ci sono voluti undici anni di lavoro per raggiungere questo risultato; oggi ci sentiamo un po' più uniti anche in questo mondo di global/no global; le singole Confraternite conservano comunque la propria specificità ed autonomia. Siamo certi che questo risultato è stato determinato non soltanto dalla perseveranza di chi ha lavorato, ma anche dalle preghiere rivolte al beato Pier Giorgio Frassati: è lui, un giovane, il nostro patrono. La Congregazione per il Culto Divino, su richiesta delle Confraternite e tramite il Cardinale Ugo Poletti, l'8 giugno 1990, ha decretato e confermato il beato Frassati come Patrono presso Dio delle Confraternite delle Diocesi d'Italia. Il

giovane Pier Giorgio era, infatti, fermamente convinto del valore dell'associazionismo cattolico, sempre in sintonia con i pastori della Chiesa: fu confratello della Compagnia del Santissimo Sacramento in Torino e della Confraternita del Santissimo Rosario in Pollone. Proprio vivendo secondo l'esempio del nostro Patrono, le Confraternite stanno sempre più impegnandosi nel quotidiano, non solo per il culto della pietà popolare, ma anche nel servizio dei bisognosi, con modalità sempre attuali e pronte a rinnovarsi; continuiamo pertanto a chiedere a Pier Giorgio Frassati di illuminare il nostro cammino plurisecolare per testimoniare il nostro impegno di laici al servizio del popolo e al servizio di Dio.

Sinigaglia: “La Stampa” era di Alfredo Frassati, padre di Pier Giorgio, senatore del Regno, protagonista del potere economico italiano, colui che aveva trasformato la “Gazzetta Piemontese” in “Gazzetta Stampa” e poi, definitivamente, in “La Stampa”. Grande giornalista e condottiero, grande direttore di giornali, era stato anche Ambasciatore dell'allora Regno di sua Maestà il Re a Berlino. Il giornale fu prima chiuso per mesi interi dal regime fascista, perché non aveva una linea comoda per il Regime; poi gli fu strappato e Frassati fu costretto a venderlo alla famiglia Agnelli, alla quale tuttora appartiene. Da quando questo Paese è libero, da quando siamo potuti tornare a fare un giornalismo libero ed onesto, “La Stampa” è però tornata a vivere secondo lo stile Frassati: uno stile di grande onestà, di grande forza democratica e civiltà.

Per “La Stampa”, grande giornale laico, Pier Giorgio Frassati è una bandiera: questa è una cosa alla quale noi tutti, comunque la pensiamo, teniamo, come ad un atto di bene da continuare a portare avanti. Per questo, tra le varie cose che abbiamo fatto, recentemente abbiamo ripubblicato un bellissimo libro, scritto dalla sorella di Pier Giorgio Frassati Luciana Frassati Gawronski, che ha dedicato gli ultimi decenni della sua vita alla memoria di Pier Giorgio. Il libro s'intitola *Una vita mai spenta* ed è il racconto della morte di Pier Giorgio, una morte rivelatrice e insieme drammatica; è il racconto di un dolore e di un grande rimorso trasformati in devozione di una intera famiglia che non aveva assolutamente capito Pier Giorgio. Questo è un fatto terribile e magnifico: Pier Giorgio si rivela quando muore. Anche negli ultimi giorni, tranne gli ultimi due, il giovane viene abbandonato dalla famiglia; c'è una nonna che muore in casa, e questa è la cosa importante; Pier Giorgio, questo atleta, questo magnifico ragazzo, sta male, ha un male che lo brucerà in pochi giorni, soffre moltissimo e la madre ancora gli dice: “Ci manchi anche adesso che la nonna sta morendo”. La mamma non va ai funerali della nonna perché sta male, non se la sente: si trattava di portare il corpo della nonna da Torino a Pollone, dove c'è la tomba di famiglia. Finalmente si ferma a guardare suo figlio e capisce, perché le madri prima o poi ritornano a esser madri, che il suo male è gravissimo: si susseguono consulti medici, ma non c'è più nulla da fare, presto sarà la fine. Il padre Alfredo aveva rimproverato tante volte suo figlio, lo aveva accusato di tante cose, lo aveva sentito lontano; ora non lo era più tanto, perché padre e figlio nella battaglia della “Stampa” e nell'antifascismo si erano ritrovati. Ora Alfredo Frassati, uno dei più potenti di Torino, gira per casa battendo la testa contro il muro e urlando il nome del figlio che ormai non può più sentirlo perché sta morendo. La rivelazione arriva quando arrivano i telegrammi per la morte della nonna: arrivano alla famiglia Frassati, perché è molto potente e condotta da un uomo potente, ma sono indirizzati a Pier Giorgio, l'ultimo di questa famiglia mondana, il meno mondano di tutti. La rivelazione finale avviene il giorno dei funerali: si vede tutta Torino intorno a questa bara, e non è la Torino paludata, la Torino dei ricchi, la Torino del potere. Certamente ci sarà stata anche questa, pur con le cautele dovute al fatto che si trattava di una famiglia non amica del regime, già potente e condizionante. C'è la povera gente, ci sono i giovani, i vecchi, i poveri, i derelitti che vanno a dire grazie; nel libro questa cosa è raccontata e credo varrebbe la pena di conoscerla, per capire meglio Pier Giorgio Frassati.

Pier Giorgio era un ragazzo bello, forte, molto sportivo; un ragazzo normale, con le sue debolezze. Per esempio, non andava troppo bene a scuola, non aveva tanta voglia di studiare: gli piaceva moltissimo dormire fino a tardi; aveva passioni normalissime, era un bravissimo scalatore e sciatore, aveva vari amici, ebbe qualche ragazza. Il suo amore più grande, per una compagna dell'Azione Cattolica, gli fu impedito dalla famiglia, perché era una ragazza borghese e quindi non ritenuta all'altezza; Pier Giorgio ubbidì, pur soffrendo. Anche in questo cominciano a vedersi le sue scelte, i suoi sacrifici. Gli piacevano tanto le goliardate, gli scherzi, i tiri birboni: aveva fondato la “Società dei Tipi Loschi”, e visto che questo non bastava ci teneva ad appartenere al “Gruppo Guastatori”. Quanto era stato distratto a scuola, tanto Pier Giorgio era stato un bravo studente universitario: aveva scelto di fare il Politecnico di Torino, la facoltà di ingegneria mineraria, e studiava come un matto, ad alta voce, ripeteva le lezioni al gatto Nerone; passava notti in bianco aiutandosi con bricchi di caffè. Aveva scelto ingegneria mineraria perché voleva stare accanto ai minatori, che erano allora la categoria di operai più sfruttata, meno protetta, e meno garantita: essere ingegnere minerario per poter servire ancora di più Cristo tra i minatori. Era contro la guerra: da bambino era stato sconvolto dal racconto della cuoca, che gli aveva rivelato la storia di una strage di soldati italiani, una di quelle che i giornali non raccontarono mai, perché le sconfitte si dovevano tacere; soldati che vengono circondati, abbandonati dal resto dei loro compagni, che hanno ordine di non intervenire, e massacrati come tonni in una mattanza. Il bambino viene sconvolto da questa storia, piange ed ha dei giorni di crisi; festeggerà la pace, la fine della prima guerra mondiale, a Pollone, saltando da un campanile all'altro a suonare tutte le campane che trovava. Aveva cominciato, studiando dai Gesuiti, a comunicarsi tutti i giorni, a soccorrere i poveri, a visitare i malati; cose che la famiglia scoprirà dopo. Durante il funerale i familiari cominciarono a scoprire che se Pier Giorgio arrivava a casa senza giacca era perché l'aveva data ad un povero; se arrivava tardi era perché era andato a fare un'opera di bene o aveva regalato i soldi del tram a qualcuno. Pier Giorgio visse una vita senza risparmio, facendo del bene; sarà questo che lo porterà a essere proclamato beato da Giovanni Paolo II, undici anni fa in S. Pietro. È il primo santo della Torino laica: occupa uno spazio non indifferente nella storia della Torino dei primi decenni del secolo e comincia ad interessare anche studiosi estranei o addirittura molto lontani dal mondo cattolico.

Avrete sentito parlare di un libro dello storico Angelo Dozzi, edito da Einaudi, che s'intitola *La cultura di Torino fra le due guerre*: un libro di cui si è molto parlato per le cose che ricorda, cose che tutti conoscevano, ma trovarle tutte insieme, a seconda dei momenti politici, talvolta dà fastidio o suscita tentazioni polemiche. Angelo Dozzi descrive Pier Giorgio Frassati sulla scia dei grandi santi sociali piemontesi dell'Ottocento e lo definisce una sorta di Gobetti cattolico. Pier Giorgio, scrive Dozzi, è un credente che non usa la religione per allontanarsi dai problemi concreti, ma cerca una ferma coerenza tra vita, religione e politica. In realtà tra Gobetti e Frassati ci sono molte cose in comune, oltre al fatto di essere nati nello stesso anno e morti giovanissimi, uno dopo l'altro, e tutti e due in modo violento, anche se quella di Gobetti fu una morte ancor più violenta, massacrato dai picchiatori fascisti ed esule a Parigi. Oltre che dalla vita breve, i due furono accomunati anche da una cosa curiosa: anche il laico Gobetti credeva nella necessità di giungere vergine al matrimonio: sono cose di cui a volte non ci si occupa, ma che fanno pensare ad una maggiore affinità nel modo di concepire la società e la politica, prima dell'antifascismo totale, con coraggio fisico e morale. Anche Pier Giorgio, più volte rimproverato da suo padre perché offre l'altra guancia a chi lo attacca, comincia ad usare la forza: anch'egli affronta gli squadristi. Una squadra di fascisti va persino a cercare suo padre a casa: irrompono nella casa torinese di corso Galileo Ferraris, ma Pier Giorgio li insegue e li fa fuggire. Ha un coraggio fisico che dimostra anche all'università: va ad attaccare manifesti, fa politica, è un protagonista in tanti modi. Non dimentichiamolo, sono anni drammatici e decisivi per la storia non soltanto di Torino, ma del Paese: Gobetti e Frassati si battono entrambi, in modi qualche volta affini, per una società più giusta, più a misura d'uomo, alla quale possano contribuire insieme studenti e operai; è una cosa che Pier Giorgio cerca, ma non sempre riesce a trovare, per le grandi difficoltà che incontra, ma l'intuizione c'è ed egli la porta avanti con tutto il coraggio di cui è capace, ed è molto. Il suo antifascismo è assoluto e immediato: definisce la marcia su Roma "una tragica ora per il Paese, caduto in mano ad una banda di farabutti". L'antifascismo lo rende ancora più attivo nel Partito Popolare di Sturzo e nei circoli cattolici, ma presto li abbandonerà o se ne farà espellere, prendendo le distanze da quegli atteggiamenti che erano più o meno concilianti con il fascio. Proprio nell'antifascismo si riavvicina a suo padre e ritrova la "Stampa": prima leggeva i giornali cattolici, piuttosto che "La Stampa". Era quasi un amichevole nemico del suo giornale, che poi ritroverà, così come ritroverà suo padre, nella lotta antifascista.

Quel giovane colto, agiato, amorevole, caritatevole, ha questa insolita e fortissima autonomia di coscienza che lo aiuta a non esser mai opportunistica, in nessun caso, che gli dà il coraggio di uscire dal branco, perché ha sentito il richiamo assoluto dell'amore. L'intransigenza nella scelta di vita è laica, ma sempre nutrita dalla fede. Ha intelligenza, coraggio, senso etico, ma sempre in segreto, anche per la sua stessa famiglia. Era il bene anche della porta accanto, ed è questo un insegnamento su cui dobbiamo riflettere tutti, laici e cattolici: l'attenzione sociale fuori dagli eccessi, fuori anche da certi cortei, fuori senza dubbio da esibizioni di violenza, da questa ossessione mediatica nella quale cadono anche persone che fanno del bene, ma cedono alla tentazione di farsi vedere.

Credo che questo bene segreto, questo bene della porta accanto, questo bene fatto in silenzio, sia oggi la rivoluzione che possiamo fare tutti in nome di Pier Giorgio, quella più rivoluzionaria e più necessaria.

Savorana: Il santo non è il superuomo che vive dalle nuvole in su: il santo è uno che la grazia della fede mette nelle condizioni migliori per vivere con tutta la ricchezza, la complessità e l'originalità del proprio temperamento, non fuori dal mondo, ma nel mondo, tanto da diventare sorgente di un popolo.

Rylko: È molto significativo che Giovanni Paolo II indichi proprio la santità come esigenza fondamentale che interpella la Chiesa in questo inizio di millennio. Nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* egli scrive: "In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità". Se il battesimo – spiega il Papa – immette nella vera santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del Suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno se vuole ricevere il Battesimo significa, al tempo stesso, chiedergli se vuole diventare santo; significa porre sulla sua strada il radicalismo del Discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste". E poi il Papa conclude: "È ora di proporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria".

La vita di Pier Giorgio Frassati si iscrive perfettamente in tale visione della santità come ce la presenta il Papa, come misura alta di vita cristiana ordinaria: ne costituisce un esempio di straordinaria forza attrattiva. Il Papa stesso, di cui Pier Giorgio, è un beato particolarmente vicino al cuore, ci offre un racconto della sua affascinante e ricca personalità. Nel 1980, durante il suo soggiorno a Torino, Giovanni Paolo II ha detto "Pier Giorgio Frassati ci mostra al vivo veramente che cosa significhi per un giovane laico dare una risposta concreta al "vieni e seguimi". Basta dare uno sguardo, seppure rapido, alla sua vita, consumatasi nell'arco di soli ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo. Fu quella di un giovane moderno, aperto ai problemi della cultura, allo sport, alle questioni sociali, ai valori della vita; ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere, coerente ed appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare secondo un ordine di precedenza assoluta i poveri e i malati". Era un giovane di gioia traboccante, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita: perché il periodo della gioventù è sempre anche un periodo di prova delle forze. Dinanzi ai santi non si può rimanere indifferenti. I santi ci interpellano, ci sfidano, ci invitano a porci quesiti fondamentali sulla nostra esistenza: chi siamo come persone, chi siamo come cristiani. I santi con la loro vita attestano di fronte al mondo che è vero che tutta la vita chiede l'eternità, la pienezza, l'assoluto. I santi ci dicono che vivere il

Vangelo fino in fondo è possibile, e per un battezzato doveroso; i santi come Pier Giorgio poi ci aiutano a capire meglio cosa voglia dire essere cristiani, essere santi, ci aiutano a cogliere il significato vero di queste parole. Secondo uno stereotipo popolare, ancora oggi abbastanza diffuso, esser cristiani ed essere santi sono percepite come realtà distinte, separate; non è così, perché essere santi vuol dire precisamente essere cristiani fino in fondo; in altri termini, una profonda unità tra fede e vita. La santità, come ci dice il Papa, è la misura alta della vita cristiana ordinaria.

Pier Giorgio lo aveva capito molto bene: il suo messaggio è proprio questo. La sua vita è quella di un ragazzo normale, uno studente universitario normale, un giovane cristiano normale. Grazie a Dio Pier Giorgio ha avuto anche la fortuna di avere biografi come la sorella e come don Primo Soldi, che non hanno fatto di lui un monumento, ma hanno saputo cogliere l'intensità di vita che lo animava. L'attrattiva della sua santità risiede proprio nella normalità: la sua santità tipicamente laicale si realizza nel cuore del mondo, immersa nel quotidiano, ma questa normalità nulla ha a che fare con la mediocrità, perché Pier Giorgio sapeva vivere spesso la quotidianità in maniera eroica. Era un giovane che amava scalare le vette, non solo delle montagne, ma anche della vita di ogni giorno: era molto esigente con se stesso, si poneva traguardi alti e difficili, era sempre pieno di entusiasmo, di passione, di interessi. Voleva vivere la sua vita appieno e ce la metteva tutta: la sua parola d'ordine era vivere e non vivacchiare. Vivere per lui voleva dire vivere da cristiano autentico e coerente, con Dio al centro della vita. In una lettera confida ad un amico: "La fede datami dal battesimo mi suggerisce con voce sicura: "Da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni azione allora arriverai fino alla fine"". La sua fede era semplice, spontanea, naturale, che egli viveva con un'attitudine di vera infanzia spirituale e che alimentava con mezzi semplici e ordinari, come il Rosario, la preghiera, l'eucaristia quotidiana, la confessione frequente, le letture spirituali. La sua fede ed il suo impegno cristiano sono maturati all'interno delle varie associazioni di cui faceva parte: una delle cose che colpisce molto dalla sua biografia è la quantità delle associazioni di cui era membro attivo. Pier Giorgio aveva capito l'importanza di un'appartenenza che faccia maturare e rinsaldi il senso della sua identità in quanto cristiano: aveva capito l'importanza della compagnia degli amici che aiuta a crescere nella fede.

Nella realizzazione e nella difesa dei propri ideali Pier Giorgio sapeva lottare ed essere intransigente, aveva il coraggio di andare controcorrente, di essere anticonformista già all'interno della propria famiglia, borghese e liberale, ma tanto indifferente dal punto di vista religioso. Il suo anticonformismo però non era una banale ribellione giovanile: era radicato profondamente nella sua fede. Ce lo spiega molto bene il noto teologo Karl Rahner, che Pier Giorgio ha conosciuto durante il suo soggiorno in Germania: "Frassati è un cristiano, assolutamente e semplicemente nel modo più spontaneo, come se fosse qualcosa di spontaneo per tutti: egli ha la forza ed il coraggio di essere ciò che è naturale, ribellandosi allo stereotipo della sua famiglia". Pier Giorgio aveva compreso che per la realtà cristiana ciò che ci sostiene è la preghiera; che l'eucaristia nutre ciò che è eterno in noi; che tutti gli uomini sono fratelli e sorelle.

Una delle caratteristiche di Pier Giorgio che colpiscono maggiormente è la profonda unità tra la sua vita e la sua fede, che egli ha vissuto in maniera spontanea e naturale, presentandosi come un cristiano convinto, integrale e coerente, che non tradiva la propria fede scendendo ai compromessi di comodo con il mondo. La sua coerenza è espressione di una personalità forte e matura nonostante la giovane età; come cristiano sapeva essere se stesso in ogni situazione, anche difficile. Oggi in modo particolare dobbiamo guardare al suo esempio, perché la cultura dominante genera spesso personalità deboli anche tra i cristiani, interiormente divise e tormentate, incapaci di impegnarsi fino in fondo. Nei nostri tempi la coerenza di vita costituisce per noi cristiani una delle sfide più difficili da raccogliere. Dall'unità tra fede e vita nasce in Pier Giorgio un chiaro e forte senso della propria identità di cristiano; egli vive il proprio essere cattolico con grande naturalezza, ma anche con fierezza. In una delle sue lettere scrive: "Ogni giorno di più comprendo quale grazia sia essere cattolici". Per questo non dimostra complessi di inferiorità di fronte al mondo e alla cultura del suo tempo. Ai nostri giorni si diffondono modelli di vita sempre più addolciti, che non disturbano, che non danno fastidio a nessuno, perché chiusi nell'ambito del privato. I cristiani sono sempre meno visibili nella nostra società. Andrè Frossard, in uno dei suoi saggi, ha scritto provocatoriamente che nel corso della storia il cristianesimo è morto in modi diversi, ma si è dovuto attendere fino al ventesimo secolo per vederlo morire di paura dinanzi al mondo. I battezzati – scrive sempre Frossard – hanno perso oggi gran parte del coraggio di essere segno di contraddizione, sale della terra, luce del mondo. Pier Giorgio ci insegna che dobbiamo riconquistare la fierezza ed il coraggio di esser cristiani, pronti sempre a rendere conto della speranza che è in noi.

Nel suo dialogo con i giovani il Papa parla spesso della giovinezza come di una singolare ricchezza per l'uomo; sembra che il segreto della vita di Pier Giorgio stia nel fatto che egli ha saputo scoprire questa ricchezza, farla abbondare di frutti e metterla al servizio di Cristo. È stato un santo giovane, pieno di gioia e di esuberanza giovanile, di slancio e di entusiasmo, di ideali e di progetti. Per questo continua ad esercitare sui giovani di oggi una grande attrazione. Giovanni Paolo II non cessa di incoraggiare i giovani a non avere paura di diventare santi, a volare ad alta quota: nel messaggio per la XVII giornata mondiale per la gioventù, che si celebrerà a Toronto nel 2002, ha scritto: "Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più grandi ideali. Se conservate grandi desideri per il Signore saprete evitare la mediocrità e il conformismo così diffusi nella nostra società". Non c'è quindi da meravigliarsi che Pier Giorgio sia diventato compagno di strada dei giovani durante le giornate mondiali della gioventù, in maniera naturale e spontanea, e che sia presente anche durante il Meeting di Rimini: un santo giovane come i giovani di oggi, un santo moderno. Lo hanno scelto i giovani come loro santo, loro guida e modello, loro compagno di strada. Il suo centesimo compleanno, celebrato il 6 aprile scorso, ha dimostrato ancora una volta quanti giovani in tutti i continenti siano attratti dal suo esempio: si moltiplicano le associazioni che si ispirano al suo ideale di vita, e così Pier Giorgio continua ad essere un grande dono per la Chiesa, soprattutto per la Chiesa giovane che entra nel terzo millennio dell'era cristiana.

Savorana: Sua Eccellenza ha detto che quella di Frassati era una vita normale. Questo è il cristianesimo: non una serie di cose diverse da fare o da dire, ma innanzi tutto un modo diverso di pensare e vivere le cose di tutti.

Soldi: Domenica scorsa il quotidiano cattolico "Avvenire" ha pubblicato due messaggi del Santo Padre ai giovani. Ai giovani in marcia verso Assisi il Papa ha detto: "La mancanza di santità è ciò che rende triste il mondo". A noi, qui a Rimini, il Papa ha detto, commentando il titolo del nostro Meeting, che "Tutta la vita chiede l'eternità" coglie ed esprime la sete di pienezza di vita che abita in noi, che sgorga con drammatica intensità, dal più intimo della nostra esperienza.

Parlare di Pier Giorgio Trassati, dunque, vuol dire parlare di tutti noi, accostare l'esperienza di una aspirazione che è dentro ciascuno di noi, perché la santità ci appartiene totalmente. In una lettura del breviario leggiamo, durante l'anno, questa frase di sant'Agostino: "La vita, alla quale quei giorni appartengono, non conosce tramonto". Non solo Frassati è un santo moderno, ma è una persona viva: io sento così il rapporto con lui, con uno che c'è e che mi guida, come questa frase tratta da un meraviglioso testo di don Giussani, la presentazione al libro di Martindale *I Santi*: "Nella loro fisionomia e nel loro cammino il cristiano scorge come su uno schermo d'ingrandimento la struttura della propria figura più embrionale e i tratti del proprio cammino più breve ed involuto. Per questo agli albori dell'avvenimento cristiano, anche nel fervore degli inizi, la *Didachè* raccomandava: "Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete conforto dai loro discorsi". L'annuncio cristiano è l'annuncio di un uomo nuovo che si è chiamati a diventare, e diventandolo insieme ad altri si cambia la terra. Essa è già incominciata a cambiare e cambierà del tutto quando a Dio piacerà, quando la storia di Cristo sarà compiuta." Sono queste parole di don Giussani che mi hanno incoraggiato un giorno a prendere carta e penna e a scrivere qualcosa su Pier Giorgio Frassati.

Tutto è partito da quando, nel marzo 1979, ricevetti nel pensionato universitario "Casa Fraterna", che avevamo aperto due anni prima con don Bernardino, la visita di Luciana Frassati, sorella di Pier Giorgio, che mi regalò due libri, tra cui *Una vita mai spenta*, edizione del 1952, con la prefazione di Papini (il libro fu poi rieditato da "Città Armoniosa" nel 1982 e attualmente è edito da "La Stampa"): fu un libro che mi commosse profondamente, insieme alle lettere scritte da Pier Giorgio ai suoi amici, sapientemente raccolte e pubblicate da "Vita e Pensiero", la prima volta nel 1951 con la prefazione di don Luigi Sturzo. Dopo la lettura di questi libri provai un entusiasmo improvviso per una corrispondenza che sentivo: questa è la santità che vedo vivere in tanti ragazzi e che io desidero vivere. Allora io e un gruppo di amici scegliemmo Pier Giorgio come paradigma (come dice don Giussani) della maturità di un rapporto con Cristo che ciascuno di noi intendeva perseguire, perché a lui era accaduto quello che accadeva a noi. Frassati è, se volete, una figura del passato che ci aiuta a capire che cos'è il cristianesimo; ma non potremmo capire lui, se non fossimo affascinati e attratti dal fatto cristiano. Pier Giorgio si presentava come una persona terribilmente semplice e sicura (così dice una testimonianza di chi l'ha conosciuto), di quelle che ti obbligano a riflettere: irradiava da tutta la sua personalità una superiorità tenace e bella come una dolcezza. Ma la circostanza che più di ogni altra mi provocò in questa amicizia con Pier Giorgio è stata la visita del Papa a Torino, la prima città che il Papa ha scelto nelle sue visite pastorali all'Italia. Il 13 aprile 1980, parlando davanti al Duomo, il Papa disse: "Qualcuno può pensare che non c'è più la Torino dei santi, che i santi non bastano per i tempi moderni"; poi aggiunse, con un tono di voce incredibilmente energico, "ma Cristo c'è, ed Egli basta per ogni tempo". Nel pomeriggio, di fronte a circa cinquantamila persone riunite davanti alla Basilica di Maria Ausiliatrice, il Papa parlò del tema dell'educazione; la prima parte del discorso fu tutta dedicata agli educatori, e soprattutto a don Bosco; ma nella seconda, dedicata ai giovani educati, egli prese in contropiede tutti parlando di Frassati. Quella sera il nostro amore per Pier Giorgio scoppiò totalmente: decidemmo di dedicare a Frassati il Centro Culturale, di cui si stava parlando in quei tempi, e la Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro, una delle esperienze con cui il Movimento rende presente la propria realtà nelle Università italiane. Se venite al Politecnico di Torino, vedete che tra le varie cooperative studentesche c'è anche la nostra con una gigantografia di Pier Giorgio Frassati.

In che cosa consiste la carica di profezia che ha questo giovane santo? Quello che colpisce è che questa apertura alla realtà a 360 gradi era animata da un senso di positività verso tutto. Ieri ho letto questa frase di Bonhoeffer, che mi ha molto colpito: "Temo che i cristiani che stanno sulla terra con un solo piede staranno con un solo piede anche in Paradiso". A me pare che Frassati sia stato uno che è stato sulla terra con due piedi, molto realista. La sua personalità è stata dominata da una fede che egli non ha incontrato nella famiglia, ma nella scuola che ha frequentato, quella dei Gesuiti, e nell'associazionismo cattolico del suo tempo; una fede che è diventata negli anni molto essenziale, centrata sulla Messa, sull'Eucarestia. Sono impressionanti le testimonianze di chi racconta come Pier Giorgio, durante la Messa, si estraniava da tutto; lui, un fracassone nato, un ragazzo che non stava mai fermo, diventava assorto totalmente, soprattutto da quando padre Lombardi a tredici anni gli propose di comunicarsi tutti i giorni, e lui fece una battaglia con la madre, perché allora, nel clima ancora un po' giansenistico che pervadeva la Chiesa, era inconcepibile la comunione quotidiana. Pier Giorgio alla fine la spuntò: da allora, fino all'ultimo giorno della sua vita, quando gli porteranno il Viatico, non ne perse una. Questo voleva anche dire a volte alzarsi alle quattro del mattino, prendere il trenino, arrivare a Piomonte o a Susa, e poi aspettare fuori che si aprisse la Chiesa, alle cinque e mezza o alle sei, e servire la Messa. Ricordiamone la pietà profondamente incentrata su Cristo e su un amore tenerissimo, filiale alla Madonna: era un innamorato di Maria. Quando era in vacanza a Pollone non saltò una messa al mattino: andava a piedi o a cavallo, e siccome, come ha ricordato Alberto Sinigaglia, dormiva molto volentieri, si faceva svegliare anche dal giardiniere. Questa è stata l'essenzialità, dentro la compagnia degli amici. Parte di questa essenzialità di Pier Giorgio è stato il suo

interesse alla lettura, alla cultura; i suoi autori preferiti erano Shakespeare, Manzoni, Papini, san Paolo; conosceva a memoria in latino intere lettere di san Paolo, le opere di santa Caterina e sant'Agostino (scrive nelle sue lettere: "Alternò l'arido studio delle materie scientifiche con le *Confessioni* di sant'Agostino"), Savonarola, di cui prenderà il nome, Toniolo, ma soprattutto Dante, la bella, armoniosa, musicale poesia di Dante. Quando era in vacanza a Pollone recitava tutti i giorni *Vergine Madre, figlia del Tuo figlio*, con voce talmente forte che il giardiniere, tra l'altro analfabeta, imparò a memoria questa preghiera di san Bernardo alla Madonna proprio sentendola recitare da Pier Giorgio.

La cosa che mi impressiona di più è una santità che ha generato un popolo: Pier Giorgio fu generato dalla Chiesa, dai sacerdoti che stimava e frequentava, anche se in fondo non avrà mai un vero padre spirituale; si accontentava di chi conosceva di volta in volta, e a sua volta generò una compagnia di amici. Ne sono prova le lettere che scriveva, comunicando tutte le esperienze, anche le più normali, che viveva: le gite in montagna, gli esami che doveva affrontare al Politecnico. Trascorse due anni a Berlino col padre, all'Ambasciata; tutte le sere, mentre nell'Ambasciata si davano le feste, Pier Giorgio usciva a piedi e tantissime volte tornò a casa senza scarpe e anche senza calze, perché quel che aveva lo dava fino in fondo ai poveri che incontrava. La sua capacità di generare raggiunse la maturità con la fondazione della "Compagnia dei tipi loschi", che era il modo di vivere l'amicizia degli anni del Politecnico. Avevano fatto battaglie insieme praticamente tutti i giorni e Frassati diceva: "Queste cose non devono finire: ci laureeremo, ci disperderemo, ma quello che è accaduto tra di noi deve continuare", la tensione alla santità. Il miracolo di Frassati non è quello per cui è diventato beato: è che questa intuizione è rinata alcuni anni fa attraverso Marco Sermarini, sua moglie Federica e molti giovani di S. Benedetto, in cui vive il suo carisma. Pier Giorgio è un santo che sentiamo veramente nostro perché ci fa sentire estremamente familiare l'Eterno, la santità a cui aspira il nostro cuore.

Savorana: Oggi non abbiamo commemorato il centenario della nascita di una assenza, ma la forza imponente di una presenza che ci ha mostrato quello che don Giussani dice, nella presentazione al libro *I Santi* di Martindale: nell'esperienza storica della santità il cristianesimo presenta il suo grande "inconveniente". Qual è questo inconveniente, questa pietra di inciampo agli occhi del mondo, mentre per la Chiesa, per l'esperienza cristiana normale, è il trampolino di lancio, la condizione senza la quale l'eternità rimane un sogno del domani o il principio di una delusione nel presente? L'inconveniente, dice don Giussani, è che il cristianesimo esige degli uomini per essere inteso e vissuto. Se l'umanità non vibra, se il temperamento, la storia, la vita di un uomo non è teso e non è riverberato nel vivere quotidiano, non c'è persuasività di discorso religioso che tenga. Il cristianesimo non ha altra "arma" se non l'essere umano che vive come tale e che si rinnova, che cambia e cambiando fa sbocciare la sua umanità rinnovata in una realtà sociale nuova. Oggi, con le perturbazioni e i drammi fino alla tragedia della nostra epoca, questa per un cristiano, e quindi per ogni uomo, è la sfida più entusiasmante. La cosa più desiderata, sia pure nella inconsapevolezza o nella distrazione, è qualcuno la cui vita sia così cambiata da essere sorgente di una speranza: l'inizio di un'eternità nel tempo.